

L'8 settembre, tra il sagrato e l'interno della chiesa di Gandria, il trio composto dal bellinzonese **Ivano Torre**, nell'occasione coadiuvato dall'autorevole clarinettista zurighese **Markus Eichenberger** e dall'ottimo e brillante tubista lucernese **Marc Unternährer**, ha proposto un intervento molto coinvolgente grazie all'installazione concettuale/sonora "**Silenzio ma non troppo**": un caleidoscopio veemente e multiforme che ha acceso una sagace concatenazione di eventi, regalando spunti per una ponderazione sul tempo al quale apparteniamo, la sua percezione comune e i suoi limiti oggettivi. Il progetto nasce come una "composizione a dimensione strettamente temporale", una partitura di durata definita e suddivisa in un numero arbitrario di cinque movimenti scanditi da numerosi *timer* disseminati tra la crociera e il transetto della chiesa, con i musicisti in parte stazionanti nello spazio del presbitero, in parte in movimento lungo la navata centrale e quelle laterali. In questo set, cadenzato da un *timing* inesorabile e ossessivo, Ivano Torre si è diviso tra un assortimento di strumenti insolitamente semplice e la consolle delle campane, ubicata nella sacrestia, grazie ai quali ha dato vita a un interessante e inedito incrocio di strumentazioni e a un'alternanza di suono, silenzio e interventi orchestrati, anche da parte del pubblico – che non ha mancato di partecipare includendosi in passaggi puramente ludici, realizzando uno scambio e un'interpolazione di ruoli e funzioni, all'interno di un atto durato esattamente 47 minuti, minuziosamente descritto da una partitura grafica liberamente distribuita ai presenti con indicazioni inerenti la loro possibile partecipazione attiva alla *performance*. I temi concettuali hanno toccato la mitologia religiosa (dove la religione, capovolgendo un ragionamento di usuale opinione, è principalmente la mistica del "tempo-considerato-denaro" in antitesi al "tempo-libero" e giocoso definito "respiro, onda e vibrazione senza tempo", all'interno del paradosso costituito dalla "gabbia di chiesa, religione e dogma", stigmatizzati come meccanismi di inibizione della natura umana e astrazioni riguardanti la speculazione raziocinante dell'evento. Un ultimo rintocco di campane ha segnato la fine di una rappresentazione emozionante e ricca di *nuances* e contrasti che ha colpito nel segno e destato interesse e partecipazione.

Enzo Giordano